

In coppia sul tetto del mondo

di Francesca Raffaelli

Il 22 maggio 2007 è una data che non scorderò mai. Uno di quei giorni che rimangono impressi nella memoria e che portano con sé tanti, diversi significati: è il giorno in cui, insieme a mio marito Mario Andrighettoni, ho raggiunto la cima dell'Everest (m. 8.848).

Non è la prima volta che mi trovo a vivere esperienze di questo tipo: nel 2005, attratti dalle montagne sempre più alte, per la prima volta siamo stati in Himalaya (Tibet) per tentare la salita al Cho Oyu (m. 8201). Anche dalle "sconfitte" c'è molto da imparare e così per niente demoralizzati dall'insuccesso, nell'estate del 2006 siamo ripartiti ed abbiamo raggiunto la cima del Gasherbrum 2 (m. 8035), il nostro primo ottomila.

Forse proprio per le sensazioni provate, quest'anno ho deciso di buttarmi in questa nuova avventura, il desiderio era di provare qualcosa di veramente unico e così, sorprendendo un po' tutti con Mario siamo partiti per scalare la montagna più alta del mondo. A dire il vero anche noi eravamo dubbiosi ma nel nostro cuore sentivamo che ce la potevamo fare! Si raccontano tante storie su questa cima e sulle molte spedizioni organizzate per raggiungerla. La prima volta che qualcuno arrivò in vetta all'Everest era il [29 maggio 1953](#): il neozelandese Sir [Edmund Hillary](#) e lo sherpa Tenzing Norgay vi arrivarono dalla parete sud.

Noi invece abbiamo deciso di affrontare l'impresa seguendo il percorso sul versante nord, passando quindi dal Tibet. Abbiamo raggiunto il ghiacciaio Rongphu, dove ci siamo fermati al campo base a quota 5.180 metri, su una piana di ghiaia ai piedi del [ghiacciaio](#). Dopo alcuni giorni di acclimatamento abbiamo iniziato l'ascesa prima al campo base avanzato a 6400 m. e poi ai campi alti. La salita è stata impegnativa fin dall'inizio, infatti è molto importante sapersi conoscere e dosare al meglio le energie. Soprattutto alle quote elevate per affrontare le ripide pareti ed i gradini rocciosi devi essere convinto delle tue capacità, solo una grande determinazione può darti la forza per proseguire quando ormai il tuo fisico è al limite delle proprie energie.

Così, quando alle 9.45 di quel 22 maggio ci siamo seduti sul tetto del mondo, noi due, soli, e intorno a noi vastità e silenzio, ho provato un'emozione indescrivibile. Grazie Everest per averci ospitato: io e Mario, non potevano desiderare niente di più.

Le forti emozioni che si vivono sulla cima della montagna sono quasi irreali. Ora che sono tornata a casa rimangono i ricordi, la gioia di aver raggiunto un obiettivo così ambizioso e la gratitudine per chi ci è stato vicino, per chi ci ha sostenuto e ci ha permesso di realizzare il nostro sogno, come le nostre famiglie, gli amici e la Cassa Rurale Alta Vallagarina, che, insieme ad altre aziende locali, ci ha consentito di affrontare economicamente le spese di questa spedizione. Ma, più di tutto, mi rimane la consapevolezza che esiste sempre un altro punto di vista, più alto o diverso, che mi permette di guardare alla vita di tutti i giorni con maggiore serenità.